

Convegno a 40 anni dal riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972 – 2012)
Avrei (ancora) un'obiezione!
Dal carcere al servizio civile. Percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta
Firenze, 15-16 dicembre 2012

INTERVENTO DEL CONS. PAOLA PADUANO

CAPO DIPARTIMENTO DELLA GIOVENTÙ E DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Ringrazio gli organizzatori per l'invito rivolto al Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, da me rappresentato, ad intervenire a questo Convegno per ricordare, ma io direi festeggiare, i 40 anni dell'obiezione di coscienza al servizio militare introdotta nel nostro ordinamento giuridico dalla legge del 15 dicembre 1972, n. 772.

Guardando gli argomenti inseriti nella scaletta di questi due giorni ed i nomi dei relatori non posso che complimentarmi con gli organizzatori per non aver tralasciato nulla e nessuno. E non è facile, soprattutto se si considera che il Servizio Civile ha avuto ed ha molte anime, da considerare come ricchezza e non come ostacolo, laddove però valori, mission e modalità risultino condivise e universalmente accettate quale: la pace, la salvaguardia della libertà dell'individuo nella sua interezza e la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane. In questo quadro ben vengano le differenze e le diversità che possono solo rendere più ricco ed interessante il dibattito.

Un convegno strutturato intorno ai momenti topici dell'esperienza dell'obiezione di coscienza in Italia, a partire dalla fase eroica, passando per quella dell'istituzionalizzazione fino alla trasformazione del servizio civile da obbligatorio a volontario, senza trascurare le evoluzioni interne che hanno interessato il servizio civile in questi 40 anni, andate di pari passo con le trasformazioni della società nel suo complesso. Si è passati, quindi, da una prima fase essenzialmente ideologica ad

una fase “utilitaristica”, dove ha prevalso la solidarietà, per finire a quella che gli psicologi sociali ed i sociologi chiamano ricerca del sé e affermazione della propria soggettività.

Cambiamenti interni al mondo giovanile che non potevano non contagiare il servizio civile e determinarne la direzione, il farsi concreto nel quotidiano, caratterizzato e scandito dal passaggio epocale, quanto traumatico, dalla società solida al mondo liquido, per dirla con Bauman.

Queste, a mio avviso, le coordinate del dibattito e delle riflessioni di questi due giorni per capire, se il Servizio Civile Nazionale, quale istituto della Repubblica finalizzato alla difesa civile della Patria, abbia ancora un ruolo da giocare nella società pervasa dalla globalizzazione, oppure le virtù civiche di cui è portatore appartengono ad un mondo che non esiste più. E' questo forse il volto meno conosciuto della crisi che attanaglia il Servizio Civile Nazionale, ma altrettanto importante di quello finanziario, posto al centro dell'odierno dibattito.

Oggi qui a Firenze, a 40 anni dalla nascita del servizio civile in Italia, gli enti, pubblici e del privato non profit, portatori anche di valori e sensibilità diverse, le istituzioni interessate (Stato, Regioni, Comuni) ed i giovani sono chiamati a giocare una partita interessante, quanto vitale per il futuro del Servizio Civile. Si tratta di accettare una sfida dagli esiti incerti, per capire se i valori posti alla base dell'obiezione di coscienza e trasfusi nel servizio civile nazionale sono ancora validi e, se sì, come questi debbano essere coniugati nel mondo liquido, che per definizione non presenta alcuna certezza, dove l'incertezza e la flessibilità rappresentano il paradigma al quale l'individuo è costretto ad adeguarsi per sopravvivere. Il pericolo più grande in questa battaglia mortale è quello di restare fermi o di giocare la partita con le armi del passato. Ma questo sta a voi deciderlo. Una bella sfida davvero, dagli esiti incerti.

Da parte mia vi posso assicurare che non siete soli, che lo Stato e le istituzioni della Repubblica hanno piena consapevolezza dei termini di questa sfida e sulla quale hanno impegnato da tempo le energie e le risorse migliori.

Quindi la vostra partita è anche la partita delle istituzioni, vista da prospettive diverse e quindi giocata con strumenti e modalità differenti. Nulla vieta però di creare sinergie per giocare al meglio e perché no, vincere insieme questa partita.

Conoscendo la complessità e le difficoltà del compito che vi attende posso solo augurarvi a nome di tutto il Dipartimento BUON LAVORO.